



diritto religioni

Semestrale

Anno XVII - n. 2-2022

luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

34

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XVII – n. 2-2022
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, W. Decock, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Introvigne, G. Lezzioli, S. Lariccia, G. Lo Castro, J. Martínez-Torrón, M. F. Maternini, A. Melloni, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, K. Pennington, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, , M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

Diritto canonico

G. Lo Castro

Diritti confessionali

V. Fronzoni,

A. Vincenzo

Diritto ecclesiastico

A. Bettetini

Diritto vaticano

V. Marano

Sociologia delle religioni e teologia

M. Pascali

Storia delle istituzioni religiose

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

RESPONSABILI

G. Bianco, F. Di Prima,

F. Balsamo, C. Gagliardi

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

S. Carmignani Caridi, M. Carnì,

M. Ferrante, E. Giarnieri, P. Stefanì

Giurisprudenza e legislazione civile

Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

G. Chiara, C. M. Pettinato, I. Spadaro

Giurisprudenza e legislazione internazionale

S. Testa Bappenheim

Giurisprudenza e legislazione penale

V. Maiello

Giurisprudenza e legislazione tributaria

L. Caprara, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Ivàn Ibàñ – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinand Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore srl

Via Luigi Pellegrini editore, 41 – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80133

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: rivistadirittoereligioni.com

Indirizzo web rivista: rivistadirittoereligioni.com

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

Diritto e Religioni

Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, € 50,00

un fascicolo (Pdf) costa, € 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrinieditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore srl

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– bonifico bancario Iban IT82S0103088800000001259627 Monte dei Paschi di Siena

– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: rivistadirittoereligioni.com

Renato Guttuso: fisicità, critica al diritto, pietà popolare

Renato Guttuso: physicality, critique of law, popular piety

DOMENICO BILOTTI

RIASSUNTO

Riconoscere e studiare l'arte del pittore siciliano Renato Guttuso potrebbe sembrare difficilmente armonizzabile con le esigenze delle scienze giuridiche.

A uno sguardo più approfondito, tuttavia, la biografia e l'opera di Guttuso mettono in mostra una serie di temi particolarmente importanti nella storia del diritto ecclesiastico e canonico: la rilevanza degli usi regionali, i rapporti tra secolarizzazione, spiritualità e disobbedienza, le speranze della Costituzione, le riforme per i diritti politici e civili.

Scopo della presente analisi è perciò quello di restituire questi elementi alle loro implicazioni giuridiche. Guttuso parlamentare, intellettuale, artista, è stato espressione di una cultura specifica, ma che ha saputo elaborare (senza negarlo) l'universale.

PAROLE CHIAVE

Renato Guttuso; Sicilia; diritti civili; cristianesimo; diritto ecclesiastico; fascismo.

ABSTRACT

To recognize and to study the art of the Sicilian painter Renato Guttuso could seem hard to balance with the methodological needs of juridical sciences.

By adopting a deeper point of view, the biography and the works of Guttuso anyway show a series of issues peculiarly important in both Ecclesiastical and Canon Law studies: the relevance of regional practices, the relationships between secularization, spirituality and disobedience, the high hopes of the democratic Constitution, the reforms concerning civil rights and political liberties.

The aim of this essay is to give these elements back to their own legal implications. Guttuso, member of the Parliament, intellectual, artist, has been the expression of a specific political culture, but he reworked the sense of universal feelings, never rejecting them.

KEYWORDS

Renato Guttuso; Sicily; civil rights; Christianity; ecclesiastical law; fascism

SOMMARIO: 1. Premesse ideologiche e presupposti biografici: principi liberali, tradizione siciliana, cultura europea – 2. Alla ricerca di uno stile: il realismo nella questione sociale e gli itinerari di una militanza contro i regimi – 3. La società in trasformazione: tra religiosità, impegno civile e

interpretazione laica delle Scritture – 4. Conclusioni (di un'epoca): la (ri) scoperta del corpo, la sua rilevanza costitutiva nell'esercizio delle libertà individuali e nell'agire associato

1. Premesse ideologiche e presupposti biografici: principi liberali, tradizione siciliana, cultura europea

La pratica e lo studio del diritto hanno bisogno di riferirsi al senso comune del loro tempo e anche alle correnti e alle dinamiche che quel senso comune vogliono contrastare, per almeno due motivi. In primo luogo, avere idea della percezione collettiva sui fenomeni istituzionali è utile al giurista per verificare le condizioni che consentono la realizzazione del principio di effettività¹: gli usi, i costumi, le consuetudini, le prassi. In seconda battuta, le espressioni culturali contemporanee a una certa civiltà giuridica possono lumeggiarne i meriti e i limiti, gli istituti che necessitano di un ripensamento e quelli che al contrario meritano di essere difesi, conservati e, in un certo senso, accresciuti. È in fondo in questo prisma che sono cresciuti gli studi di *law & (religions, sports, arts, literatures)*² ed è pure questa la ragione per cui alcune figure, per il riconoscimento o la durevole fortuna o il carisma personale, si rivelano particolarmente appropriate per accostarsi a temi di critica del diritto. Nel Novecento italiano, stando alle arti figurative, sembra che un ruolo siffatto possa essere avvicinato al pittore siciliano Renato Guttuso (1911-1987). Si procede in proposito in modo probabilmente apodittico, ma alcuni elementi si colgono con immediatezza. Guttuso è stato in attività per quasi sei decenni, sei decenni viepiù cruciali nella storia del diritto italiano, si è rivelato espressione di un sentire critico che, se pure ha finito per assumere una specifica vicinanza po-

¹ Cfr., quanto all'ordinamento italiano, MARIO AIROLDI, *I regolamenti delle assemblee legislative*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 130-131; STEFANO MARIA CICCONETTI, *Le fonti del diritto italiano*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 391-392; CLAUDIO TURCO, *Lezioni di diritto privato*, Giuffrè, Milano, 2011, pp. 39-40.

² Questi approcci possono anzi dire di avere conseguito un livello qualitativo e di consolidamento che non fa torto allo spirito col quale si erano proposti alla comunità scientifica. Si potrebbe, ad esempio, considerare, nella parabola iniziale del filone, IAN WARD, *Law and Literature. Possibilities and Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 1995, e metterne a confronto lo sviluppo col più recente, e ormai altrettanto noto, KIERAN DOLIN, *A Critical Introduction to Law and Literature*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2011. Piace rimarcare che, indipendentemente dal seguito internazionale maturato da questi studi, la dottrina italiana ha saputo in autonomia avanzare proposte ricostruttive in materia. Quanto al rapporto tra il diritto e la letteratura, nel settore ecclesiastico, vedasi MARIO TEDESCHI, *La libertà religiosa nel pensiero di John Milton. Gli scritti antiprelaziani*, Giappichelli, Torino, 2004. Per visioni più generali sui sistemi di relazione tra il diritto e le religioni, cfr., ad esempio, EDOARDO DIENI, *Diritto & religione vs. "nuovi" paradigmi. Sondaggi per una teoria postclassica del diritto ecclesiastico civile*, a cura di ALESSANDRO ALBISSETTI, GIUSEPPE CASUSCELLI, NATASCIA MARCHEI, Giuffrè, Milano, 2008.

litica, non ha smarrito il senso delle libertà nell'espressione, nel dubbio, nella ricerca³. Di impostazione laico-umanista, ateo dichiarato e vicino alle istanze del movimento operaio (soprattutto al Partito Comunista Italiano), si dimostra oggi particolarmente interessante anche per testimoniare gli intrecci tra il diritto ecclesiastico e la società italiana, in ragione della sua mai rinnegata attenzione ai fenomeni tradizionali della devozione popolare. Un'indagine in tal senso può, allora, rivelarsi utile e producente, anche se non perfettamente coincidente al *canone* d'analisi più spesso associato alla dogmatica giuridica.

Guttuso nacque nel dicembre 1911 a Bagheria, paese natio che resterà a lungo idealtipo affettivo della sua memoria e della sua esistenza, ma la sua nascita viene registrata (o *denunciata*, come soleva dirsi allora) solo nel gennaio successivo nel comune di Palermo. La famiglia è benestante, per quanto non ricchissima: il padre Gioacchino Guttuso è essenzialmente agrimensore, ma ha una buona produzione riconosciuta di acquarelli, ai quali si dedica soprattutto per diletto. La madre, Giuseppina d'Amico, condivide col marito la sensibilità per le arti figurative e ancor più alcune visioni ideali: i due hanno impostazione di vita tendenzialmente liberale e secolare. A Bagheria l'amministrazione e il senso comune sono più restrittivi e per certi versi conservatori. La Sicilia da questo punto di vista è un fecondo laboratorio di idee, nel quale si confrontano tesi e posizioni che saranno dominanti nel Paese tutto per oltre un trentennio. L'ultimo decennio del XIX secolo aveva visto l'esperienza dei Fasci siciliani⁴, andata incontro a una forte repressione governativa; rispetto al fenomeno del brigantaggio (sviluppatosi lì e in misura diversa in tutte le regioni del Sud) esistevano delle rivendicazioni politiche più evolute. I Fasci siciliani avevano componenti di estrazione repubblicana, democratica e socialista. Un quadro di idealità molto diverso dalla pratica amministrazione dell'Isola, il cui gruppo dirigente, come efficacemente notato in letteratura, non aveva avuto troppe remore a seguire l'andamento delle vicende politiche.

³ Simile prospettiva di studi è in fondo quella seguita da molta dell'autorevole letteratura che si sia dedicata a Guttuso, a maggior ragione quando, e ben più spesso, non giungente da discipline giuridiche positive. Si ricordano esemplificativamente MARCO CAPAREZZA (a cura di), *(Ri)leggere Guttuso. Percezione, realismo, impegno civile*, Palermo University Press, Palermo, 2018; CHIARA PERIN, *Guttuso e il realismo in Italia: 1944-1954*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020; molto ricca di inserti esterni (pur pregevoli) l'antologia RENATO GUTTUSO, *Scritti*, a cura di MARCO CAPAREZZA, con contributi di FABIO CAPAREZZA GUTTUSO e MASSIMO ONOFRI, Bompiani, Milano, 2013.

⁴ Quelle rivendicazioni, pur avendo il ricordato anelito socialista, sono tendenzialmente sminuite anche dai partiti che compongono l'allora operante arco parlamentare delle sinistre. Alcuni elementi in LUCA BUSSOTTI, *Studi sul mezzogiorno repubblicano. Storia politica ed analisi sociologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 179-181. Una più ampia analisi sulle caratteristiche e sulla genesi di tali movimenti in SALVATORE F. ROMANO, *Storia dei fasci siciliani*, Laterza, Bari, 1959, pp. 24-30, nonché pp. 160-161.

Nel periodo borbonico, era stato forte un sentimento antiunitario⁵, nonostante le battaglie risorgimentali avessero trovato un consenso popolare non sempre occasionale⁶, soprattutto nelle istanze redistributive e radicali che ad esso si accompagnavano. Nel periodo dell'unificazione, ci si era ricollocati sotto la nuova corona, ma senza che ciò implicasse chiaramente un'evoluzione istituzionale. I processi per sedizione vedevano sovente gli stessi imputati nel 1859 come nel 1861; la religiosità popolare, sentita, allegorica, tessuta di liturgie profonde, non era del tutto avulsa dagli abusi, patrimoniali e non, che certificavano ulteriormente il risalente potere delle istituzioni ecclesiastiche⁷.

Agli inizi del Novecento, quando nacque Renato Guttuso, lo scenario non era dissimile: nel bracciantato, nelle cooperative di pesca e in alcuni circoli intellettuali, radicalismo, socialismo e liberalismo si erano diffusi, ma i poteri dominanti restavano in una posizione di prudente retroguardia. Quel blocco sociale, in cui si trovava il latifondo e parte della gerarchia, il notabilato delle professioni intellettuali e il vecchio ceto nobiliare (sovente impoverito, ma di alto lignaggio), diede prova di adattamento simile durante il fascismo⁸, quando tanti s'adeguarono al nuovo governo, sia che ne avessero fomentato l'ascesa sia che nei confronti di quello covassero i peggiori sospetti e perplessità.

Rispetto al suesposto contesto, la progressiva formazione culturale di Guttuso dimostra una duttilità oggettivamente insospettabile. La condotta di vita

⁵ Sui moti opportunistiche del consenso nobiliare verso l'apparato borbonico, da tempo cospicua l'analisi storiografica. Si osservi in proposito ERNESTO PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Civelli, Firenze, 1943. Non mancarono invero anche fonti più risalenti, il cui impianto critico fu compiutamente accolto solo in tempi più recenti; cfr. ANTONINO CUNTRERA, *La mafia e i mafiosi. Origini e manifestazioni. Studio di sociologia criminale*, Reber, Palermo, 1900, pp. 17-19.

⁶ I militanti più eruditi erano in ciò incoraggiati dal diffondersi di istanze federali e municipaliste, che facevano ritenere possibile la formazione di più repubbliche autonome, secondo un'organizzazione amministrativa territoriale (cfr. ELENA SAVINO, *Introduzione*, in MARIO BONESCHI, *Le libertà locali*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 19-23). Non mancano tuttavia fonti che considerano anche il coinvolgimento di classi sociali meno agitate di quella intellettuale. Interveniva a segnalare la rilevanza del dibattito pure negli studi anglofoni AGATHA RAMM, *The Risorgimento in Sicily: Recent Literature*, in *The English Historical Review*, LXXXVII, 1972, pp. 795-811; una certa continuità tra il sostegno alle lotte risorgimentali egualitarie e le insurrezioni nella appena successiva epoca del brigantaggio può notarsi in ANNA IACOVELLA, *I briganti: gruppo multiculturale nel Sud Italia*, in *Italica*, 2, 2013, pp. 196-209.

⁷ Questo fenomeno emergeva anche in documentate trattazioni manualistiche e giuridiche. In proposito, LODOVICO BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, I, Stamperia Reale, Napoli, 1841, pp. 99-102; ETTORE LOMBARDO PELLEGRINO, *Sul diritto di spoglio nei benefici vacanti in Sicilia*, in *Archivio di Diritto Pubblico*, III, 1893, pp. 141-143; FRANCESCO SCADUTO, *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, II, Fratelli Bocca, Torino, 1894, pp. 236-258.

⁸ Questo aspetto era acutamente rimarcato nel classico studio di GLAUCO LICATA, *Le origini del fascismo in Sicilia*, in *Aevum*, 1-2, 1965, pp. 164-171. Sul mantenimento di talune strutture repressive, anche giuridicamente, per altro verso, tra loro molto simili, si veda pure GIOVANNA TOSATTI, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in *Studi Storici*, 1, 1997, pp. 217-255.

rimanda a una certa vocazione liberale, a un orientamento che dismette inclinazioni bigotte e disciplinari, forti nel periodo; non si tratta di un'opposizione meramente reattiva. Esprime piuttosto un'alternativa profonda al senso di esclusione e conformismo. I pittori del secondo Ottocento avevano visto sul campo la crisi del progetto statale statutario: ne era originata una crescente sperequazione tra classi sociali contrapposte; la legislazione si era fermata a fissare un riconoscimento *in negativo* delle libertà (solo) individuali, nei limiti del principio di non ingerenza. Quel meccanismo, forse superato già nella società ottocentesca, agli inizi del Ventesimo secolo non bastava più. Le risposte provenienti dagli ambienti anarchici, repubblicani e socialisti, nelle arti, nel diritto e nella politica, dovevano apparire decisamente troppo deboli: indici di un malessere forte, concreto, percepibile, inadeguate però a mutare di segno l'andamento generale. Nel primo ventennio del Novecento lo scarto tra il diritto positivo e la transizione socioeconomica si acuisce – persino il legislatore fascista se ne accorgerà, e in ritardo, assumendosi la responsabilità, solo negli anni Quaranta, di addivenire a una codificazione rinnovata per i rapporti giusprivatistici⁹.

Il Guttuso studioso, critico letterario, poeta, conosce la cultura del suo tempo, non meno che quelle avanguardie che ad essa tentano di opporre argini. Più che a un teorico dei fenomeni politici, dall'analisi dell'opera, il pittore bagherese somiglia a un osservatore partecipante, a un testimone ben presente al suo tempo e alle sue contraddizioni. Proprio per questo, probabilmente, intuisce, sulla scia dell'insegnamento di Garcia Lorca e Goya¹⁰, che il seme di un nazionalismo nuovo, corporativo, ordinato sulla prevenzione sociale e sul principio di autorità, radicalmente diverso da quello *post-risorgimentale* ottocentesco, non è un fenomeno soltanto italiano, non è esclusivamente una strategia propagandistica¹¹. Quei nuovi partiti e regimi attirano a sé a proprio

⁹ La codificazione apparve tardiva, perché recepiva mutamenti in subsettori dell'ordinamento che già la prassi e la legislazione speciale avevano visto prepotentemente modificarsi. Quanto ai rapporti tra diritto del lavoro ed esercizio delle libertà politiche, IRENE STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Giuffrè, Milano, 2007, pp. 152-153; in riferimento al diritto delle obbligazioni e dei contratti, PAOLO UNGARI, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Morcelliana, Brescia, 1963, pp. 74-84; sull'emblematica valorizzazione nazional-corporativa del diritto di proprietà, CLAUDIO SCHWARZENBERG, *Diritto e giustizia nell'Italia fascista*, Mursia, Milano, 1977, pp. 200-201.

¹⁰ Sulla vocazione antiautoritaria dei due, PAUL GILBERT, *The Philosophy of Nationalism*, Routledge, New York-London, 2018, pp. 160-161; in modo più allusivo, ma non meno efficace, STEPHAN DELBOS, *The New American Poetry and Cold War Nationalism*, Palgrave-MacMillan, Cham, 2021, p. 142. Sulla specifica testimonianza del pittore Francisco Goya, e sul ruolo propulsivo simbolicamente assunto nelle insurrezioni del XVIII e XIX secolo, particolarmente approfondito il lavoro di ANTHONY J. CASCARDI, *Francisco de Goya and the Art of Critique*, Princeton University Press, Princeton-New York, 2022.

¹¹ Da questo punto di vista, il pittore siciliano è più attento della dottrina contemporanea e

modo delle domande inevase nella società tutta: le strumentalizzano, le riconducono a dinamiche di obbedienza o, peggio, di rifiuto e vessazione delle realtà di minoranza. Nel primo consenso ai totalitarismi Guttuso vede realmente in atto il *sonno della ragione* (come lo vedrà, oltre un cinquantennio dopo, alle prime crisi del costituzionalismo socialdemocratico post-bellico): la cultura europea ne sarà contemporaneamente vittima e batteria di anticorpi.

Gli ambienti siciliani sono contestualmente radici e rifugio. Nel periodo giovanile, Guttuso alterna nature morte e primi soggetti religiosi, paesaggi vulcanici ed entroterra profondo, disegni sfumati e immagini vivide, piante e scene campestri. La presenza della Sicilia è un richiamo solo in parte atavico, ancestrale, da interpretarsi quasi secondo gli allora già evoluti strumenti psicoanalitici, cui guardavano con curiosità la grande narrativa e il grande teatro di Pirandello, Svevo, Joyce¹². La tradizione sicula affiora piuttosto in quanto meritorio e oggettivo motivo di interesse, che Guttuso con sincerità propone alla straordinaria contemporaneità del suo tempo: non solo autobiografia, perciò, nei carretti, nelle liturgie rurali, nelle scene di campi e di pesca. Ancora una volta, invece, immagini profondamente realistiche, anche nell'ardimento giovanile, che sono proposte a quel campo largo di sensibilità e valori verso il quale l'intellettuale siciliano si sente sempre più vicino. La rilevanza (giuridica) civile delle relazioni umane, con le loro implicazioni di solidarietà, pluralismo, culture, è superamento delle afflizioni e della desolazione. All'estremo opposto della vivace fase di sedizione politica e ricerca intellettuale, si può scorgere infatti in Guttuso la desolante mestizia della donna vestita in rosso in un dipinto del 1936. Gli occhi nel vuoto e la sagoma informe rappresentano la più tangibile specie di costrizione che il Guttuso intuisce agire nell'animo di ciascuno: l'abitudine alla rassegnazione. Visti i fattori determinanti che forgiano le inclinazioni del pittore (l'attitudine libertaria, i legami con gli ambienti isolani, la conoscenza prismatica del suo tempo e delle sue più vivide istanze), è proprio quella rassegnazione a costituire per l'A. la più insuperabile componente di infelicità nel vivere. Tanto radicale da non potere

successiva, che forse associa allo specifico carattere nazionale un fattore assorbente le linee tendenziali di natura politica e ordinamentale. Ad esempio, censure sulla asserita arretratezza culturale del fascismo si riscontrano nello studio del giuspubblicistica tedesco HERMANN HELLER, *L'Europa e il fascismo*, Giuffrè, Milano, 1987. Sulla prevalenza di una componente originaria movimentistica e non partitica, cfr., per tutti, RENZO DE FELICE, *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, Bonacci, Roma, 1996.

¹² Ampio il supporto a detta tesi. Ci si limiti a RICHARD BROWN, *James Joyce and Sexuality* (1985), Cambridge University Press, Cambridge-New York, 1990, pp. 82-86; SUZETTE A. HENKE, *James Joyce and the Politics of Desire*, Routledge, London-New York, 1990. Quanto ai due scrittori italiani, brevi e più ravvicinati ingrandimenti possono considerarsi GIUSEPPE GENCO, *Italo Svevo. Tra psicanalisi e letteratura*, Guida, Napoli, 1998, pp. 115-117; ANGELO FALZEA, *Ricerche di teoria generale del diritto e di dogmatica giuridica*, III, *Scritti d'occasione*, Giuffrè, Milano, 2010, pp. 126-127.

trovare soluzione univoca e cura universale né nell'estro dell'arte, né nella regolazione del diritto.

2. Alla ricerca di uno stile: il realismo nella questione sociale e gli itinerari di una militanza contro i regimi

Per comprendere l'apporto antiauthoritario di Guttuso, dalle poc' anzi tratteggiate prime esperienze culturali e pittoriche, bisogna riconoscere che il *mastro* di Bagheria fu anche critico attento e studioso di arti, quale non sempre era l'artista di professione, più spesso incline alla sola conoscenza della sua opera e dei suoi modelli. Come ricordato, Guttuso apprezzava particolarmente i paesaggisti siciliani del XIX secolo, perché costoro raffiguravano, e in modo vivido, il retaggio di un mondo che Guttuso aveva amato e conosciuto¹³. Quell'approccio, in un contesto mutato e con l'emergere di nuove sensibilità artistiche, non poteva risultare più sufficiente al pittore, che così guardava con interesse a quello che succedeva a Milano e a Parigi, tra i centri più dinamici al tempo. Si imbatté così in Picasso, intuendone il temperamento forte e i posizionamenti politici molto assertivi, oltre che la tempra personale vitalistica quanto scontrosa, umorale quanto sorprendente. Un articolo su Picasso fa presto comprendere alla censura governativa che tra Guttuso, artista impegnato e individuo militante, e il fascismo, forma di Stato e di governo che andava sempre più coincidendo con il Partito Nazionale Fascista e con l'esecuzione del suo programma politico, esisteva ormai un fossato incolmabile¹⁴. Il Pablo Picasso che, per gli accenti più retrivi della propaganda fascista, era moralmente un erratico vizioso e nei contenuti un pericoloso socialista rivoluzionario, agli occhi di Guttuso era tutt'altro: artista vero, sperimentatore, studioso di cultura ma intrinsecamente legato agli ambienti, alle sofferenze,

¹³ Al di là, poi, della dimensione affettiva certo rivestita per Guttuso, forse qui mette del pari conto sottolineare che quella corrente e quello stile furono in comunicazione con la tempesta culturale del loro tempo, senza complessi d'inferiorità, anzi spesso divenendo termine di paragone e di confronto per gli altri. Sinteticamente, ma in modo assai efficace, quanto alla *scena palermitana* cui l'artista bagherese guardava, non solo nel campo della paesaggistica, SIMONETTA LA BARBERA, *Linee e temi della stampa periodica palermitana dell'Ottocento*, in ROSANNA CIOFFI, ALESSANDRO ROVETTA (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, pp. 104-105.

¹⁴ È lo stesso pittore a tornare più volte, nella sua attività editoriale, a una rilettura internazionalistica dell'opera di Picasso, elevata ad archetipo di riferimento, a prescindere dal richiamo a un singolo dipinto. Suggestioni in fondo simili in RENATO GUTTUSO, *Gli scambi culturali per l'amicizia tra i popoli*, in *l'Unità*, 22 luglio 1953. Quanto al rapporto tra i due grandi artisti, cfr. PAOLO PARLAVECCHIA, *Renato Guttuso. Un ritratto del XX secolo*, UTET, Torino, 2007, p. 231.

alle abitudini e alle rivendicazioni del popolo. Un tipo di artista, insomma, al quale Guttuso ambiva a somigliare.

Per strano che possa apparire, uno dei momenti più intrinsecamente formativi per il pittore è uno di quelli più brutalmente afflittivi sul piano personale: il soggiorno milanese degli anni Trenta. Con largo anticipo rispetto alla letteratura del disagio portata alla luce, all'alba degli anni Sessanta, da Luciano Bianciardi¹⁵, lì l'artista siciliano sperimenta le preoccupazioni e l'alienazione di un lavoro intellettuale che, fin quando marginale, è causa di ristrettezze, ostracismi, difficoltà. La scena di Milano è ancora culturalmente molto viva: alcuni dei riferimenti di Guttuso là hanno messo a sistema i propri spunti (ivi compreso Carlo Carrà¹⁶, di iniziali ma non rinnegate simpatie anarchiche¹⁷), il tenore di vita cittadino introduce una nuova tassonomia di luoghi e di consumi, la transizione economica e civile costringe il diritto a immaginarsi pronto a recepirla. E tuttavia Guttuso nota anche gli irrisolti nodi di fase. In campo artistico, vede sostanzialmente la crisi del futurismo e del primitivismo. Il primo, essendo stati non pochi futuristi sostenitori del regime o, addirittura, personalmente di Mussolini, dai tempi dell'adunanza di San Sepolcro, a seguito della quale furono fondati i Fasci italiani di combattimento¹⁸, ha perso il suo slancio, è diventato estetica d'apparato, proiezione figurativa dell'immagine politica che il Duce voleva rappresentare all'estero e nel Paese. Il primitivismo è divenuto maggioritario nelle accademie e nelle sensibilità diffuse, ma non sembra in grado, come pure si era presentato, di imprimere una rivalutazione delle arti italiane in Europa.

Più gravi ancora appaiono a Guttuso le contraddizioni del sistema: il nuovo ordine ha mantenuto la formale vigenza dello Statuto albertino, che è atto di oltre un settantennio precedente. Non solo: svuotatane l'attitudine parlamentare e di conservatorismo liberale, gli apparati di polizia, giurisdizione e di milizia volontaria agiscono completamente al di fuori da ogni riferimento di legalità, espandendo poteri già ampi, confermati dalla codificazione penale

¹⁵ Si veda, in proposito, soprattutto LUCIANO BIANCIARDI, *La vita agra*, Rizzoli, Milano, 1962; cinque anni prima, Id., *Il lavoro culturale*, Feltrinelli, Milano, 1957, manifestava, invece, ancora entusiasmo per l'espansione dei consumi culturali e la proliferazione di momenti aggregativi intorno alle arti (cineclub, mostre, circoli di lettura).

¹⁶ Sulla composita formazione di Carrà, precursore di Guttuso nella critica tanto al futurismo quanto al primitivismo, ALESSANDRO DEL PUPPO, *Giotto, Rimbaud, Paolo Uccello: il 1916 di Carlo Carrà*, in *Lettere Italiane*, 2, 2004, pp. 225-262.

¹⁷ Si noti al riguardo la più nota opera della fase futurista, *I funerali dell'anarchico Galli* (1911), oggi ubicata al Museum of Modern Art di New York.

¹⁸ A dar conto della frammentaria piattaforma programmatica del *sansepolcrismo*, tra motivi nazionalisti reazionari e frange sindacali massimaliste, vedasi il classico studio di EMILIO GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista 1918-1925* (1975), il Mulino, Bologna, 1996-2011.

sostanziale del 1930¹⁹. È ancora un governo (e una legislazione) fascista che trova consenso, che non ha dovuto conoscere l'alleanza tedesca e che non ha che marginalmente adottato provvedimenti di contenuto razziale – quelli arriveranno poco oltre la metà del decennio²⁰. Un crinale, però, è stato superato: persa ogni velleità rivoluzionaria, il progetto politico fascista non è più di un vivace repubblicanesimo sociale, anche anticlericale, ma la conservazione dell'ordine instaurato attraverso i gangli più consolidati del potere e della società, ivi comprese, la Chiesa e la stampa.

Questa *normalizzazione* autoritativa accomuna nelle prime insoddisfazioni Guttuso a intellettuali che poi, dalla politica all'estetica, prenderanno altre direzioni: Salvatore Quasimodo, il filosofo Antonio Banfi, il pensoso scrittore Vittorini, i colleghi artisti Manzù e Fontana²¹. La messa a punto di una posizione, di uno stile, non meno che di una scelta di vita, arriverà soltanto all'inizio degli anni Quaranta. In essi il pittore dimostrerà una vocazione antiautoritaria persino più ampia del largo spettro di forze intellettuali e sociali che si uniranno nella Resistenza prima e intorno al compromesso costituzionale poi (l'una e l'altro, si ricordi, non pienamente sovrapponibili).

Nel 1940 si lega a Mimise Dotti, nobildonna milanese che aveva avuto maggior fortuna, ma che a seguito di un incidente si era ritrovata pressoché sfigurata al volto, sempre fascinoso, quanto ormai deformato dal trauma. Era una donna più adulta di Guttuso, sul quale ancora circolavano soprannomi per descriverne la carica vitale e i costumi che al tempo dovevano apparire licen-

¹⁹ In campi di diversa natura: in ordine alla disciplina dei fogli a stampa e degli spettacoli (GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. Principi giuridici, strumenti, casi*, Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp. 97-98), nell'ambito giuslavoristico al Guttuso molto caro (ORONZO MAZZOTTA, *Diritto sindacale*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 181-182), sui profili più generali dell'ordine pubblico (MARIO CHIARAVO, *Alle radici del Codice Rocco: la nascita di una delega sostanzialmente in bianco, tra acrobazie tecniche e ombre di una minacciosa politica nel crepuscolo delle libertà*, in LOREDANA GARLATI (a cura di), *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del Codice Rocco nella cultura processualpenalistica italiana*, Giuffrè, Milano, 2010, pp. 45-50).

²⁰ Un resoconto sulla accidentata, ma in realtà non del tutto repentina, scansione provvedimentale in SAVERIO GENTILE, *Le leggi razziali. Scienza giuridica, norme, circolari*, EduCatt, Milano, 2010. Una accorata testimonianza di quanto quelle legislazioni stessero incidendo situazioni soggettive di natura individuale, con peculiare afflittività, trovasi in ARTURO CARLO JEMOLO, *Lettere a Mario Falco*, II, 1928-1943, a cura di MARIA VISMARA MISSIROLI, Giuffrè, Milano, 2005, pp. 56-57. Per un contributo recente, ALESSANDRO TIRA, *L'impatto delle leggi razziali del 38 sul diritto e l'amministrazione*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 1-2, 2018, pp. 98-101.

²¹ Non è casuale che questo ambiente resti poi fondamentalmente legato per tutte le vicende di vita, indicando una comunanza che non si fermava di certo al pur riconosciuto e cruciale metro stilistico o all'altrettanto importante afflato progressista, nella più parte degli elementi del gruppo. Prova ne sia il breve libro, costruito come commento per immagini, di ELO VITTORINI, *Storia di Renato Guttuso e nota congiunta sulla pittura contemporanea*, Edizioni del Milione, Milano, 1960. Il testo, ormai di complessa reperibilità, è tra i cultori dello scrittore siracusano chiamato semplicemente *Guttuso*.

ziosi, se non addirittura libertini. “Sfrenato” Guttuso e Mimise intrattengono un rapporto profondissimo nella differenza, quasi che la composta eleganza di lei e l’allegria non priva di solarità fossero l’eterno contraltare dell’energico siciliano imbevuto nell’immaginario *maudit* parigino, romano e milanese. È un rapporto profondo anche perché in parte prescinde dalla sistematica relazionale coniugale codicistica, ma postula una condivisione tanto intima che l’improvvisa scomparsa di Mimise non farà che aggravare il cedimento psicofisico del Guttuso senile. È negli anni Quaranta anche la prima opera di un certo rilievo, tanto fortunata da superare la critica di regime che invece la aveva gravemente mal vista. La *Crocifissione* del 1940-1941 è il più alto punto di quel percorso intellettuale che si era individuato nel paragrafo precedente. Colori e dettagli risentono tantissimo della campagna siciliana: i suoi sfondi, i suoi usi miseri, parchi e terrigni, le stoviglie, il malessere contadino, la vegetazione. La figura è quella tipica del grande studioso di pittura europea: la plasticità dei corpi è straordinariamente influenzata dal lavoro geometrico del primo cubismo, ma rielaborata criticamente a esprimere la torsione del dolore e dello strazio. Per strano possa risultare, quella medesima ricerca, così vivida e riuscita, tornerà poi soltanto quattro decenni dopo nel periodo delle ultime opere, quando sulla base di ben altre inclinazioni personali il corpo riacquisirà una centralità nello spazio e su tela toltagli da alcune tendenze astratte dominanti nel secondo Novecento.

Sul piano canonistico, non si può non restare stupiti dall’iconografia nel Guttuso proposta: il Cristo va riconosciuto nelle pieghe di un quadro in movimento, nel quale attualizzazione e drammatizzazione si integrano perfettamente. Lo scenario dà ragione della Scrittura, perché inevitabilmente la crocifissione di Gesù aveva portato tra seguaci e apostoli un malanno afflittivo e sconsolato²²; e tuttavia quell’impostazione figurativa, proprio per questo avversata dal fascismo, è anche estremamente contemporanea. L’ambientazione borghigiana, quasi rurale, rimanda alle lotte agrarie che spingevano a persecuzioni sommarie nel sedare i tumulti e le agitazioni. L’angoscia e il lutto nei volti non sono né le raffigurazioni auliche dell’accademia ottocentesca, né le posture altisonanti e magniloquenti cui davano vita i pittori più vicini al regime nelle loro composizioni ufficiali. È il tentativo di traslare il dato scritturale ai bisogni esistenziali e materiali del tempo corrente: antiautori-

²² Emblematico in tutte le vicende umane così luttuose. V., quanto all’episodio evangelico e alla sua interpretazione a fini pastorali e teologici, MEISTER ECKHART, *Commento al Vangelo di Giovanni* (1992), Città Nuova, Roma, 2009, p. 426; estendendo, con apprezzabile intuizione ermeneutica, l’analisi alla figura mariana, ERMENEGILDO MANICARDI, *Gesù, la cristologia, le Scritture. Saggi esegetici e teologici*, EDB, Bologna, 2005, p. 442.

tario, è certamente uno stile (e un metodo) che acquisirà ulteriore forza nei decenni successivi. È però ormai formato, attendibile, consolidato. È giunta a compimento la prima traiettoria estetica di uno dei maestri assoluti del Novecento europeo. È il secolo delle contraddizioni che comprende come, dietro la rimozione di Dio dalla sfera pubblica, possano compiersi senz’altro svolte comportamentali improntante a un nuovo umanesimo che rimuove il conflitto religioso, ma anche massacri dimentichi di ogni parametro di dignità umana.

La politica repressiva dei totalitarismi aveva gettato da tempo i suoi semi, se nel ritratto del miliziano a riposo del 1937, pur dedicato ad Antonello Trombadori²³, sembra scorgersi un autoritratto inquieto del Guttuso stesso. Tredici anni dopo, nonostante l’entusiasmo per la ripristinata libertà politica, anche nelle sue concrete manifestazioni associative, ciò non impedisce all’artista bagherese di cogliere l’importanza di una battaglia civile contro ogni forma di contrattazione e subordinazione che divenga *in re ipsa* coercizione. In altre parole, la democrazia non può essere soltanto l’abbattimento del regime non democratico che la ha preceduta. I *contadini al lavoro* sono ritratti con un pastoso cromatismo decisamente espressionista²⁴: i loro volti sono tuttavia indistinguibili, nonostante la nitida dinamica dei gesti che compongono la fatica dei campi. La militanza civile contro i regimi afflittivi si chiarisce in Guttuso ancora di più nel primo decennio dell’instaurata repubblica parlamentare, democratica, personalista: una battaglia (ma non in armi, violenze e guerre) contro l’omologazione imposta dall’alto. Qualunque sia il parimenti indistinguibile volto di chi quel potere occupa ed esercita.

3. *La società in trasformazione: tra religiosità, impegno civile e interpretazione laica delle Scritture*

La fine della guerra mondiale lascia degli strascichi profondi pure perché forte è esattamente quel senso di sgomento per le persecuzioni e i genocidi, la vita del fronte, i nuovi ritrovati tecnologici con cui uomini uccidono altri

²³ Trombadori stesso fu militante antifascista e critico d’arte, oltre che, inizialmente solo per diletto, brillante rimatore vernacolare. In merito all’ambiente romano giovanile di Guttuso e Trombadori, si parla opportunamente di *comune militanza culturale* in GIUSEPPE LUPO, *Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana (1930/1940)*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 10.

²⁴ Sull’utilizzo in Guttuso di temi e suggestioni espressionistiche, vedasi LUCIANO CARMEL, *La premessa e l’eredità di Corrente, i “realismi” a Milano e a Roma, il Fronte Nuovo delle Arti*, in *Arte in Italia (1945-1960)*, a cura di Id., Vita e Pensiero, Milano, 2002, pp. 11-14. Ancor più evocativamente, rivendicando l’appartenenza a un reticolato affine di sensibilità e idee, ALBERTO MORAVIA, *L’uomo come fine e altri saggi*, Bompiani, Milano, 1964, pp. 389-391.

uomini. Guttuso stesso partecipa questi sentimenti in una batteria di disegni, forse frettolosi ma densamente immaginifici, che viene pubblicata dalle tipografie clandestine durante gli anni dell'opposizione e della resistenza. La serie, intitolata emblematicamente *Gott mitt Uns*, riproduce il motto nazista in chiave chiaramente antifrastica²⁵. La questione religiosa è in effetti uno dei grandi temi rimossi tra i contemporanei della ristrutturazione tedesca in senso costituzionale: i protestanti contrari al regime avevano fondato gruppi religiosi “confessanti”, alternativi alla vicinanza ufficiale al *reich*; gli ambienti cattolici progressisti avevano sin dagli anni Trenta dato grande risalto a cospirazioni e sedizioni, pur luttuosamente conclusesi con la loro repressione²⁶. Il punto è che, nonostante l'opposizione degli spiriti autenticamente religiosi, una campagna di massa delle confessioni religiose in chiave antinazista non si era avuta, lasciando ancora maggiori spazi di manovra al regime stesso. La situazione in Italia era stata molto diversa, ma identica restava la percezione che la Santa Sede non avesse adeguatamente inteso la deriva che avevano preso gli eventi.

Superato questo sgomento, tuttavia, il clima complessivo si era caricato di un rinnovato entusiasmo. Si credeva davvero, lungo la scia delle Carte internazionali dei diritti e dei trattati, che si potesse programmare uno sviluppo pacifico e globale; che si fosse entrati in una fase nuova e che avrebbe motivato lotte sociali e conquiste civili. Guttuso, intellettuale europeo per le ragioni già evidenziate, non dimentica che le grandi idealità hanno bisogno di partire da presupposti territoriali concreti decisamente finiti e pratici. Da un lato, sotto gli auspici del gallerista Cairola, si attiva per il Fronte Nuovo delle Arti²⁷. In modo quasi pedagogico, Guttuso aveva compreso che la sua formazione tecnica potesse e dovesse diventare abbrivio di percorsi omologhi in tutta Italia: l'opinione pubblica nazionale e le sue benemerenze artistiche durante il regime si erano piuttosto intorflesse, quasi del tutto ignorando i grandi

²⁵ MARIO DE MICHELI, *L'arte sotto le dittature*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 115.

²⁶ In riferimento all'impegno cattolico, si ricorda spesso l'esperienza del movimento detto la *Rosa Bianca* (si consideri, per letteratura in lingua italiana, tra i molti, il bel libro di PAOLO GHEZZI, *La Rosa Bianca: un gruppo di resistenza al nazismo in nome della libertà*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994). Ed è tuttavia parzialmente scorretto rendere solo questa immagine, in quanto a quel movimento e ad altri affini aderirono anche riformati e ortodossi. Sui *confessanti* evangelici, a partire da uno degli esponenti più noti e riconosciuti di quel filone, piace ricordare, diffusamente aneddotico ma non privo di acquisizioni scientifiche metodologicamente perspicue, il corposo lavoro di ERIC METAXAS, *Bonhoeffer. La vita del teologo che sfidò Hitler*, Fazi, Roma, 2012.

²⁷ MASSIMO MELOTTI, *Vicende dell'arte in Italia dal dopoguerra agli anni Duemila*, Franco Angeli, Milano, 2017, pp. 19-20. Si consiglia particolarmente, anche nella prospettiva di utilizzare, come qui veicolati, strumenti dell'analisi giuridica e politica, ADRIAN R. DURAN, *Painting, Politics, and the New Front of Cold War Italy*, Ashgate-Routledge, Abingdon-New York, 2016, pp. 53-73.

sebbene contraddittori fermenti dei due decenni precedenti. Quanto alla sua opera, però, Guttuso è quanto mai vicino ai temi di ambientazione siciliana, nonostante da tempo non viva più stabilmente in regione. I protagonisti del *corpus* guttusiano, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Sessanta, sono gli zolfatari (qui intesi i lavoratori dello zolfo e non i grandi proprietari, spesso stranieri), le tessitrici, i picconatori e i cavatori, i movimenti contadini che con più forza e dedizione ideologica riprendono la battaglia per l'occupazione delle terre incolte.

Questi temi non possono rimanere soltanto quelli della propaganda rivoluzionaria. Prima d'altri, Guttuso comprende che nella società si affacciano figure nuove, professionalità diverse, esigenze collettive differenti dal passato. Il Guttuso politicamente impegnato della fine degli anni Quaranta è per mentalità e prospettive incline alla disciplina costituzionale dei diritti sociali, ma non fa l'errore di ritenerne la Costituzione un testo autoreferenziale, cristallizzato, compiuto già in assenza di qualsivoglia misura attuativa. Accanto alle lotte contadine e ai primi segni di interesse verso la politica di fabbrica, che prenderà la scena nel dibattito pubblico dalle agitazioni studentesche e operaie del 1968/1969 fino almeno alla ristrutturazione aziendale dell'inizio degli anni Ottanta²⁸, compaiono così nuovi motivi, nuove amicizie, non meno che nuove istanze di inesauribile sperimentazione tecnica e stilistica.

In questo periodo Guttuso rafforza il suo interesse nei confronti del teatro, anche perché, per stessa ammissione del pittore, il teatro contemporaneamente descrive le strutture portanti di una società e ne detta le condizioni di superamento. Ricorre spesso l'esempio di Luigi Pirandello²⁹: il drammaturgo coltissimo che tuttavia raccoglie gli spunti osservazionali più vivaci nella piccola

²⁸ L'interpretazione di questi movimenti, all'interno della sinistra parlamentare, fu a lungo improduttivamente oscillante tra l'introiettarne l'opportunità, anche a beneficio della nuova soggettività collettiva studentesca (cfr. LUCIO MAGRI, *Più a sinistra e più unitari*, in *Rinascita*, 28, 1968), e il difendere invece le prerogative di partiti e sindacati tradizionali (cfr. GIORGIO AMENDOLA, *Necessità della lotta su due fronti*, in *Rinascita*, 23, 1968). La frattura tra il sindacato confederale e i movimenti dell'autonomia si aggravò di molto nel decennio successivo (BRUNO MONTANARI, *Effettività e giuridificazione. Il diritto sindacale negli anni Ottanta*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 69-70), lasciando da lì a poco globalmente indebolito il fronte di rivendicazione salariale, durante le ristrutturazioni industriali (e non risultando sufficiente a invertire la tendenza la tentata rivalorizzazione dell'istituto referendario in politica economica, come si nota in EUGENIO DE MARCO, *Istituzioni in cammino. Scritti di diritto costituzionale ed europeo*, Giuffrè, Milano, 2010, p. 25).

²⁹ Nonostante vi siano tracce di un interesse specificamente creativo, da parte di Guttuso, nei confronti del teatro di Pirandello (in particolar modo, l'Enrico IV, la ricerca sui bozzetti e sui costumi), la comunanza tra i due è ascrivibile a un senso di appartenenza alla *koinè* mediterranea ad avviso di ANTONIS DANOS, *Mediterranean Modernisms: The Case of Cypriot Artist Christoforos Savva*, in YASSER ELHARIRY, EDWIGE TAMELET TALBAYEV (eds.), *Critically Mediterranean. Temporalities, Aesthetics and Deployments of a Sea in Crisis*, Palgrave-MacMillan, Cham, 2018, p. 87.

realità siciliana, nelle cittadelle marittime, a Porto Empedocle e non nelle grandi capitali della prima globalizzazione dei costumi e della finanza. Pirandello, proprio perché in grado di desumere l'universale da *interni* dettagliatissimi, minuziosi (scene di coppia, saloni da barbiere, maestri di scuola), diventa una autorità internazionale, un nome acclamato sui cartelloni dei teatri mondiali³⁰. Quello che Guttuso nota in Pirandello può senz'altro riferirsi al Guttuso stesso ed è in questa prospettiva che si inserisce l'interesse per il teatro, diverso da quello senile per l'epica e per la letteratura. Se si guarda con ragionata profondità all'impegno nelle scenografie e nei costumi, non stupisce che spicchino una *Lady Macbeth* di subito dopo la fine della guerra e pochi anni dopo una *Madre Coraggio* di Brecht, adattata non tanto allo spirito dei tempi (Brecht ha questa capacità narrativa da sé³¹) quanto e più allo specifico del contesto italiano. *Lady Macbeth* è l'opera che mette a confronto trame politiche e sviluppo psicologico dei personaggi; *Madre Coraggio* esprime l'oppressione della guerra senza le esagerate accentazioni pedagogiche di altra parte dell'opera brechtiana. Bene fa Pier Paolo Pasolini a cogliere i lineamenti essenziali di questa fase guttusiana: un senso di rinnovamento, un nuovo entusiasmo, una percezione di speranze finalmente realizzabili, nell'espansione del diritto del lavoro, nella legislazione sociale, nell'apertura alle culture europee e non europee³². Gli sta alla pari Sciascia, che pure, per ragioni biografiche, sarebbe più incline ad apprezzare i trascorsi prettamente realisti e regionalisti di Guttuso. Il fatto è che – il pittore lo riconosce nei non occasionali scritti di critica politica e di storia dell'arte che pubblica tra gli anni Cinquanta e Sessanta – l'uno e l'altro mondo, la provenienza da una specifica realtà dello sfruttamento contadino e le straordinarie sollecitazioni del dopoguerra, non possono che coesistere, convivere, combinarsi. Lo ha del resto introiettato la stessa Chiesa, negli anni del Concilio e nel lungo dibattito che lo aveva accompagnato e alimentato. La riforma liturgica vuole improntarsi a una semplificazione, a una immediatezza, persino a un ritorno a uno spirito diffuso più autentico e partecipativo³³; la pastorale sui temi sociali, sulla cooperazione internazionale

³⁰ JOHN L. DiGAETANI, *Stages of Struggle. Modern Playwrights and their Psychological Inspirations*, McFarland, Jefferson-London, 2008, pp. 34-35; ATILIO FAVORINI, *Memory in Play. From Aeschylus to Sam Shepard*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke-New York, 2008, pp. 109-110.

³¹ Al punto da farsene talora apertamente vanto. Cfr. la testimonianza di KONSTANTY GEBERT, *Un secolo in dieci giorni. Dieci eventi memorabili del Novecento europeo*, Feltrinelli, Milano, 2011, pp. 89-92.

³² Pasolini identifica questa propensione pluridisciplinare e costruttiva di Guttuso in un singolare intreccio tra realismo ed estetismo. In tali termini, PIER PAOLO PASOLINI, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di WALTER SITI e SILVIA DE LAUDE, Mondadori, Milano, 1999, p. 2385.

³³ Danno conto di tale intenzione, tra gli altri, MASSIMO DEL POZZO, *Luoghi della celebrazione*

e sugli effetti giuridici del dialogo interreligioso costituiscono plasticamente invece forme di innovazione e transizione, nella continuità dei *luoghi* teologici fondamentali³⁴. Ancora una volta figlio autonomo e consapevole del suo tempo, personalità di simpatie evidentemente ateistiche ma molto concentrata sulle forme cangianti e quelle invariabili della religiosità collettiva, Guttuso soprattutto ammira, condividendolo, l'impegno sui mezzi di comunicazione di massa e sull'istruzione scolastica.

Nel primo senso, l'enfasi sugli strumenti di comunicazione, rafforzati dal boom economico ma già presenti nell'organizzazione sociale dell'opinione e del tempo libero, si traduce nella peculiare attenzione per quotidiani e periodici a stampa. Anche in quel caso, l'osservatore nota che il sistema, ampio, delle garanzie costituzionali non aveva portato una legislazione attuativa dello stesso profilo, prova ne fosse (e ne sia) che mai era giunta una legge generale sugli stampati (sui loro limiti, sul loro finanziamento, sulle loro libertà)³⁵. In modo del tutto spontaneo, però, il periodico e il quotidiano erano diventati parte essenziale di una società parzialmente più acculturata e soprattutto più attenta ai *riti civili* dell'aggregazione. I quotidiani locali rappresenta(va)no un'appartenenza geografica, quelli di partito una visione politica, i fogli periodici tematici (sull'arte, sul diritto, sulla cultura, sulle letterature, sui viaggi) identificavano uno stile di vita, raccontavano emblematicamente le appartenenze plurime

“sub specie iusti”. Altare, tabernacolo, custodia degli oli sacri, sede, ambone, fonte battesimale, confessionale, Giuffrè, Milano, 2010, pp. 15-19, 23-30, nonché, quanto alla specifica convergenza di moti ispiratori affini in ordine alla confessione, pp. 348-349; PAOLO MONETA, *Introduzione al diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 78; PIETRO D. SCARDILLI, *I nuclei ecclesiologici nella costituzione liturgica del Vaticano II*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2007, pp. 85-86; provando a trarre un bilancio, partendo dalla dottrina ai lavori del Concilio contemporanea, FRANCESCO SAVERIO VENUTO, *Il Concilio Vaticano II. Storia e recezione a cinquant'anni dall'apertura*, Effatà, Cantalupa, 2013, pp. 66-69.

³⁴ Aprendosi a temi spesso inediti per le stesse culture secolari, l'approccio del rinnovamento nella continuità apparve adeguata cornice ermeneutica per rappresentare la particolarità dei cambiamenti intervenuti, senza stravolgere, persino in quei nuovi *campi*, quanto aveva nella tradizione significato essere *ecclesia*. Di questo avviso, in ordine ai pontificati del post-Concilio, LIBERO GEROSA, *Diritti e popoli in Giovanni Paolo II. Principi fondamentali e prospettive future*, Eupress-FTL, Lugano, 2013; in merito al recepimento del Concilio in movimenti e congregazioni che intesero perseguire orientamenti scismatici, DANIELE GIANOTTI, *I Padri della Chiesa al Concilio Vaticano II. La teologia patristica nella Lumen Gentium*, EDB, Bologna, 2010, pp. 439-440. In quest'ottica la codificazione canonica del 1983, nonostante le evidenti interaferenze (e differenze) tra il Codice e il Concilio e tra il diritto e l'ecclesiologia, può ritenersi atto conclusivo di un lungo processo di revisione delle categorie giuridiche formali e sostanziali. Parla, in tal senso, addirittura del *Codex* come di “ultimo documento del Concilio Vaticano II” GIUSEPPE RIVETTI, *Il fenomeno associativo nell’ordinamento della Chiesa tra libertà e autorità*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 104.

³⁵ A riproporre la riflessione su tale *gap*, anche in prospettiva comparatistica, MARCO OROFINO, *La libertà di espressione tra Costituzione e Carte europee dei diritti. Il dinamismo dei diritti in una società in continua trasformazione*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 137.

delle persone. Da questo punto di vista, l'opera di studiosi come Sen illustra nei contesti post-coloniali acquisizioni che il vissuto della società continentale aveva già messo in mostra³⁶. Guttuso entra in questo dibattito nella sua doppia veste di intellettuale del contemporaneo e di uomo legato alle sue radici affettive. Nel 1965 la prima e unica esperienza da scultore lo porta infatti ad investigare i temi del giornale – i suoi lettori, la sua collocazione negli impegni e negli svaghi quotidiani, il modo di fare lievitare i commenti, il pubblico dibattito – e dell'edicola – lo spazio fisico nel quale i lettori fugacemente si ritrovano e danno abbrivio così a quell'enorme discussione corale, tra alleggerimento, pettegolezzo e riflessione intergenerazionale, tanto ben rappresentata nel teatro italiano meridionale³⁷.

Il tema dell'istruzione diventa centrale, all'opposto, nel Guttuso illustratore. Proprio la stampa d'opinione si era attivata ad aprire un largo confronto tra esperti e intellettuali sulle opportunità formative della scuola e sulle necessità di una sua riforma³⁸: alcuni di questi temi saranno ripresi, ma su declinazioni decisamente più particolaristiche, nel Sessantotto universitario. Il pittore comprende che le illustrazioni possono diventare centrali per diffondere la lettura. Una sua illustrazione della Divina Commedia, ad esempio, sarà inglobata in una fortunata edizione di inizio anni Sessanta. Guttuso ricorre ancora una volta a un'interpretazione allegorica e attualizzante dei significati religiosi. Dante Alighieri, in grado di dettare un immaginario del cristianesimo europeo, attraverso l'alto contenuto simbolico della legge del contrappasso³⁹, è letterato

³⁶ Si fa riferimento, tra gli altri, ad AMARTYA SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

³⁷ Ci pare che questa ricostruzione si riveli coerente allo spirito d'osservazione magistralmente adoperato dal commediografo napoletano Eduardo De Filippo, peraltro anch'egli amico personale di Renato Guttuso. Sui lineamenti di tale interpretazione empatica, umanistica e antideterministica della civiltà meridionale, e sulla sua peculiare accezione di vincolatività, distinta dalla scontata dualità tra formalismo e antiformalismo, v. CARLO FILOSA, *Eduardo De Filippo: poeta comico del tragico quotidiano. Saggio su napoletanità e decadentismo nel teatro di Eduardo De Filippo*, Nuova Cultura, Roma, 1978, pp. 384-385; più di recente, sottolineando come questa proiezione integri e talora superi persino l'ottemperanza di dettami normativi e familiari, DONATELLA FISCHER, *Il teatro di Eduardo De Filippo. La crisi della famiglia patriarcale* (2007), Routledge, London-New York, 2020, pp. 78-84.

³⁸ FIORENZO PARZIALE, *Eretici e respinti. Classi sociali e istruzione superiore in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 21. Sull'eredità politico-culturale di ispirate personalità dei decenni precedenti, cfr., quanto all'influenza del canonista Giuseppe Dossetti, MARIA ANTONELLA COCCHIARA, *Tra scuola, università e istituti di alta cultura, le accademie italiane nel dibattito costituente (1946-1947)*, in DANIELA NOVARESE (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Giuffrè, Milano, 2011, p. 243; sulla corrente cattolico-riformista di Beniamino Andreatta, v. ALBERTO MELLONI, *Laïcité, mot fallacieux...*, in FRANCO FRABBONI (a cura di), *Idee per una scuola laica*, Armando, Roma, 2007, pp. 53-55.

³⁹ Cospicua e consolidata la riflessione della dottrina sulla valenza giuridico-sistematica e teologico-politica della legge dantesca del contrappasso, basata sul rispecchiamento tra la colpa e la

e politico di intima religiosità individuale. L'artista di Bagheria parte proprio da questa osservazione: espungere la radice teologica della narrazione dantesca vorrebbe dire falsificarne l'impianto; *schiacciare* le vicende della *fabula* e dell'*intreccio* alla sola interpretazione sacramentale sarebbe riduttivo.

È il lavoro sperimentale da illustratore ad anticipare alcuni temi della fase senile, non solo per ragioni anagrafiche. Nel 1974 Guttuso aveva dato vita al suo dipinto più celebre: la *Vucciria* di Palermo ritratta, più che come mercato di rione, in quanto straordinaria danza coreografica di vendite, merci, passaggi, figure (ivi compresa la prorompenza di una sagoma femminile voltata di schiena). Nel 1976 aveva dato voce a sentimenti più "borghesi", ritraendo l'amato Caffè Greco di Roma, emblematico pure, come si vedrà a seguire, della conclusione di un certo periodo storico: la centralità del caffè, dell'incontro intellettuale non immediatamente produttivo secondo ragioni di natura economica, il galateo perduto di quel'incontro conviviale. È tuttavia con le immagini approntate, rispettivamente nel 1978 e nel 1980, per i *Malavoglia* di Giovanni Verga e per l'*Eneide* di Virgilio che si evidenzia programmaticamente il nesso tra simbolismo e messaggio scritturale, impegno civile e recepimento di istanze sociali più evolute di quanto apparisse negli anni Quaranta e Cinquanta, quando Guttuso emerse definitivamente tra i maggiori artisti del secolo.

Gli umili di Verga, privi del provvidenzialismo manzoniano⁴⁰, sono ritratti non più come vinti, ma come personaggi che reclamano una soggettività extratestuale piena. Se si nota qui una critica anche al Manzoni, non è esattamente la critica gramsciana, per cui gli umili di Manzoni non sarebbero assistiti tanto dalla carità evangelica, quanto da una crescentemente usurpativa mediazione ecclesiastica⁴¹. È la rivendicazione invero di un'autonomia delle afflizioni terrene dalla loro giustificazione teologica, è l'ultimo sussulto di un processo di lotte che sta esaurendo i suoi riferimenti storici (il proletariato, la scolarizzazione, la previdenza sociale), ma che non perde l'attualità e l'a-

pena (come tra il merito e l'encomio). Ci si limiti qui a citare, tra le fonti più recenti, DANIELA BIANCHINI JESURUM, *Dante giurista? Sondaggi nella Divina Commedia*, Giappichelli, Torino, 2014, pp. 38-49. Nella tradizione canonistica italiana dei precedenti decenni, v., per tutti, il penetrante lavoro d'indagine di PIO FEDELE, *Dante e il diritto canonico*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, XXI, 1965, pp. 213-396.

⁴⁰ Avveduta critica letteraria giustamente osserva come la distanza tra i due grandi narratori dell'Ottocento italiano (forte nella provenienza geografica, percepibile per le scelte politiche e religiose, ancor più netta sugli stili) sia stata enfatizzata per far di entrambi i simbolici capofila di un genere e di una mentalità. Quanto quella distanza non fosse in fondo incalcolabile lo dimostra lo sguardo di densa partecipazione verso le vicende popolari. Facevano il loro ingresso nella letteratura nazionale figure e classi che altrimenti avrebbero continuato a restarne escluse. In questi termini, per tutti, GIACOMO DEBENEDETTI, *Verga e il naturalismo* (ed. post. 1976), Garzanti, Milano, 1993, pp. 59-61.

⁴¹ Un opportuno commento alla tesi gramsciana, con alcuni complementi bibliografici, in EZIO RAIMONDI, *Letteratura e identità nazionale*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 174.

tenticità del proprio impegno. Più distante nel tempo e nei significati politici, l'Eneide diventa così per Guttuso argomento ancora più agevole per rinnovare le istanze di giustizia sostanziale attraverso una lettura metafisica dei corpi: i doveri familiari si traducono nell'anziano genitore portato sulle spalle; l'amante tradita è la disfatta incolpevole delle unioni non coniugali; la distruzione di Troia, come in ogni guerra, può diventare l'inizio di un'altra storia. La rigenerazione continua della Storia, tutta.

Al fermento dei tempi manca in ogni caso una concreta istanza autocritica, materiale, visibile, praticamente afferribile. Nel 1980 la telefonia diventa essa stessa forma di incomunicabilità (perché facilita contatti privi della loro primigenia qualità della presenza fisica), esprimendo una distanza ben rappresentata nella quasi omonima opera *Telefoni. L'incomunicabilità*. All'inizio del precedente decennio in fondo l'omaggio a Picasso e alle sue damigelle deformi e ignude rivela l'insufficienza della perdita del sacro per giungere alla liberazione – quel vuoto, anzi, può aprire nuove e diverse forme di cattività e segregazione⁴².

Le categorie che avevano plasmato l'ordine sociale, quello politico e delle preferenze culturali, non riescono più a descrivere un tempo progressivamente complesso. All'intellettuale comunista, tra il 1961 e il 1972, dedicano premi e mostre New York e Mosca, capitali geopolitiche dell'estenuante guerra fredda. La conclusione del mondo di Yalta consistette, per più Autori, nella coazione a ripetere con cui quel mondo voleva affermare la propria perduta attualità⁴³. Se l'internazionalismo non basta più a proporre alternative al sistema, è necessario tornare a raccontare e a dipingere la vita delle persone.

4. Conclusioni (di un'epoca): la (ri)scoperta del corpo, la sua rilevanza costitutiva nell'esercizio delle libertà individuali e nell'agire associato

La prepotente centralità del corpo, inteso a tutti gli effetti come soggetto, e non solo oggetto, dell'opera va non paradossalmente di pari passo a una

⁴² Guttuso intercettò un sentire poi resosi definitivamente trasversale nei decenni successivi, soprattutto nella riflessione critica di ambienti che erano stati vicini alla teoria marxista, per come declinata dal pittore siciliano. Cfr. PIETRO BARCELLONA, *L'egoismo maturo e la follia del capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988; NATALINO IRTI, *Idola libertatis. Tre esercizi sul formalismo giuridico*, Giuffrè, Milano, 1985; EMANUELE SEVERINO, *Nascere. E altri problemi della coscienza religiosa*, Rizzoli, Milano, 2012; MARIO TRONTI, *Il nano e il manichino. La teologia come lingua della politica*, Castelvecchi, Roma, 2015.

⁴³ MAURO DI MEGLIO, *Teoria sociale e modernità. Il progetto incompiuto di Anthony Giddens*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 47-51; ROMANO GASPAROTTI, *Miti della globalizzazione. "Guerra preventiva" e logica delle immunità*, Dedalo, Bari, 2003, pp. 159-160.

contestuale riscoperta della più intima spiritualità. In ciò Guttuso è sospinto, negli ultimi mesi di vita, dalla scomparsa della moglie, che lo lascia in uno stato di profonda prostrazione interiore, integrata da un progressivo e inesorabile scadimento delle condizioni fisiche. Si è molto detto sul perdurante e mantenuto ateismo di Guttuso⁴⁴; è probabile che tale interpretazione possa dirsi corretta. Il pittore, così incuriosito dalla religiosità popolare e ad essa profondamente attento, proprio per rispetto delle forme folkloristiche della spiritualità collettiva e della liturgia non doveva avere molto in simpatia il volto istituzionale locale della Chiesa di Roma. Il cattolicesimo popolare, rispetto a quello gerarchico, e per molti intellettuali di formazione socialista almeno da Antonio Gramsci in poi, era stato depredato, guidato, persino manipolato, non solo nella propaganda elettorale, nei giudizi o nelle condotte di vita. C'era stato, silente ma durevole, un uso coercitivo della religione attraverso la quale si erano diffusi valori o tipi di associazionismo da essa doverosamente distinti. La semplicità della fede tramandata era per Guttuso immensamente più ricca e pura del moralismo di parte dell'opinione pubblica: il suo rivendicarsi ateo, perciò, lungi dal volere integrare blasfemie provocatorie, era piuttosto un marcitore di distanze incolmabili rispetto all'abuso della fede. Questo singolare ateo, in ogni caso, negli ultimi anni di vita fu effettivamente a lungo in contatto, quasi elevandolo a padre spirituale, col cardinale Fiorenzo Angelini⁴⁵, personalità complessa ma affascinante nella Chiesa italiana, dagli anni antecedenti al Concilio Vaticano II fino a quelli successivi alla riorganizzazione normativa e amministrativa del Codice di diritto canonico e della Conferenza episcopale italiana. Angelini era da sempre vicino all'impegno sociale dei medici cattolici, anche nei territori di missione, spesso disagiati, dove quel tipo di ausilio, oltre alla tenace testimonianza di fede, rappresentava anche una concreta possibilità di salvezza per migliaia di persone – fossero o meno convertite alla Chiesa di Roma. Angelini, del resto, partecipa a tutte le sessioni del Concilio e, se pure in esse non spicchi all'interno di uno specifico posizionamento teologico, questa esperienza lascerà una traccia significativa nel metodo pastorale – enfatizzata, peraltro, nella costante attenzione verso malati e detenuti. Parte della stampa del tempo gli imputò una eccessiva vicinanza non tanto alla Democrazia Cristiana, quanto piuttosto all'ambiente del-

⁴⁴ Alcune autorevoli, e per certi profili sorprendenti, conferme in CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Non è il Paese che sognavo. Tuccuino laico per i 150 anni dell'Unità d'Italia – colloquio con Alberto Orioli*, il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 98-99; PAOLO PARLAVECCHIA, *Renato Guttuso*, cit., p. 287.

⁴⁵ Un'amicizia che ha sollevato molte critiche, alcune delle quali certamente fondate sull'irriducibile schema delle appartenenze politico-ideologiche. Un efficace resoconto di tali pregresse e, a lungo, reciproche idiosincrasie tra mondi distanti trovasi in PAOLO VAGHEGGI, *Politico e mondano, oggi sconta la sua celebrità*, in *la Repubblica*, 16 gennaio 1997.

la sanità cattolica romana, un ambiente dotato di risorse *mondane* cospicue. Pare però ingeneroso ritenerlo soltanto il riferimento ecclesiale di mondi che guardavano al tema della cura più con interesse patrimoniale che con carità evangelica. Angelini, in politica, per altro verso, fu pubblico elogiatore della figura di Alcide De Gasperi⁴⁶, anche in tempi in cui, ormai, la nuova dirigenza del partito democristiano considerava lo statista un nobile predecessore, uno studioso encyclopedico, un uomo raccolto e stimato, ma non più un leader in grado di esercitare la sua forza sugli iscritti, sui quadri, sui gruppi parlamentari. In questo senso, Angelini, mai distaccato dalle questioni concrete dell'amministrazione ecclesiastica, a esse si rivolgeva tuttavia con un certo disincanto che non lo faceva deflettere dalla specificità delle relazioni umane e dei percorsi di fede. Non è improbabile, perciò, che quel potere effettivamente esercitato rischi di passare come la cifra caratteristica di una figura ecclesiastica che meriterebbe letture d'altro segno. Di Guttuso, ancora, fu confidente e amico vero, non già complice occasionale a beneficio della grande popolarità civile dei due.

Non è per effetto della senescenza che Guttuso si immerge nuovamente nella tematica religiosa. Come già osservato, a questa guarda, diversamente dall'enfasi di Angelini per le varie configurazioni associative del pensiero cattolico (dai medici ai farmacisti, passando per il volontariato negli istituti di pena e le case di cura⁴⁷), per le immense possibilità di attualizzazione che il messaggio universale cristiano indubbiamente riesce ad offrire. Nel 1983, ormai a solo meno di quattro anni dalla scomparsa, proprio mentre la Chiesa sembra avere introiettato il Concilio nel solco di un suo recepimento istituzionale e legislativo attraverso la codificazione, si dedica alla cappella del Sacromonte di Varese, affrescandovi una drammatica fuga in Egitto. Mai come in quel caso, il Guttuso convinto militante internazionalista, forgiatosi nella cultura marxista, si incontra con l'intellettuale siciliano affascinato dalla dimensione individuale e collettiva della religiosità, ben sapendo viepiù che l'una e l'altro – sfera personale e culto associato – si combinano insieme, più che per forza escludersi. L'episodio della fuga in Egitto diventa così, nel pieno degli anni Ottanta, quando media e accademia e poteri tutti impongono il rac-

⁴⁶ Si veda, ad esempio, MARIO PONZI, *A colloquio con Fiorenzo Angelini. I ricordi dell'unico cardinale di Roma*, in *l'Osservatore Romano*, 27 febbraio 2010.

⁴⁷ Il dato è ritenuto caratteristico di alcuni dei più influenti uomini di Chiesa, durante il pontificato giovanni-paolino. A questo titolo, elementi utili in JAMES N. ROSENAU, *Commentary: Think Globally, Pray Locally*, in *St. Antony's International Review*, 2, 2008, pp. 7-12; profili critici, che avrebbero pur meritato maggiore e più circostanziato approfondimento, in NED PRENDERGAST, *The Eighth Station*, in *The Furrow*, 3, 2014, pp. 157-164.

conto di un nuovo benessere, solo in parte veritiero⁴⁸, uno sguardo dolente e palpitanle al nascente fenomeno delle migrazioni dai Paesi del Terzo Mondo. Viaggi e speranze dettati non solo da una asettica geopolitica divisa dal visuto concreto, bensì attuati e messi in cammino col movimento delle persone, troppe volte corrispondente a un pari sradicamento affettivo.

Questa attenzione, più impegnativa dei generici richiami filantropici e umanitari, trova in parte corrispondenze anche nel Guttuso senatore della Repubblica, dal 1976 al 1983. Pur sempre stato di orientamento comunista, non è casuale che quella vittoriosa candidatura maturi nel periodo in cui il partito di Berlinguer sente esaurita la spinta rivoluzionaria del 1917 e cerca di trovare nuove risonanze corrispondenti alla pluralità degli stili di vita⁴⁹. Sono i tempi della Sinistra indipendente⁵⁰, di candidature, cioè, che entrano in campo al di fuori del partito e che da esso restano distinte, pur identificando una comune appartenenza politica. Ciò ne fa una zona *cuscinetto* tra la sinistra socialista, inclusa nelle maggioranze di governo e presto in grado di divenirvi egemone, e quella comunista, maggioritaria in altre istituzioni (ivi compresi gli enti locali), ma mai nelle compagini dell'esecutivo. La strategia elettorale di Berlinguer, in ogni caso, suscitò l'attenzione di avveduta dottrina costituzionalistica che, ragionando sulla funzione dei partiti nelle democrazie parlamentari, ne ribadiva il ruolo, d'altra parte non potendo mancare di sottolinearne la perfettibilità, il bisogno di aperture e confronti⁵¹.

Da questo punto di vista, la posizione di Guttuso non è quella del pittore ufficiale, del nuovo intellettuale cortigiano di un partito marxista che si candida a essere massimo difensore delle istituzioni dello Stato. È piuttosto una

⁴⁸ V., ad esempio, ENRICO CRISPOLTI, *Leggere Guttuso*, Mondadori, Milano, 1987, pp. 199-204; ALESSANDRO GIANCOLA, *Strategie & immaginari in alcune case-histories*, in Id. (a cura di), *La moda nel consumo giovanile. Strategie & immaginari di fine millennio* (1999), Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 141-142. Appropriato anche l'abbozzo di lettura geopolitica comparatistica, avanzato in DORIANA FLORIS, *Europei al voto. Politica, propaganda e partecipazione in Italia, Francia e Regno Unito 1979-1989*, Franco Angeli, Milano, 2017, pp. 134-135.

⁴⁹ IVANO AZZELLINO, *Gramsci, Togliatti, Berlinguer. Tre idee per il cinema e la letteratura*, TAB edizioni, Roma, 2022, pp. 61-63; MARCO GALEAZZI, *Il PCI e il movimento dei Paesi non allineati (1955-1975)*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 253; LUCIO MAGRI, *Alla ricerca di un altro comunismo. Saggi sulla sinistra italiana*, il Saggiatore, Milano, 2012, pp. 107-108.

⁵⁰ Ne offre un sintetico inquadramento, pur dolendosi dello scarso recepimento di quella esperienza nella politica italiana dei decenni successivi, GIMBATTISTA SCIRÈ, *Nella sinistra indipendente*, in NICOLA LABANCA (a cura di), *Ferruccio Parri e le Italie del Novecento*, Viella, Roma, 2021, p. 288.

⁵¹ Questo bisogno appare anzi essersi aggravato, in quanto le riforme legislative e costituzionali che hanno interessato il tema della rappresentanza non sembrano aver giovato alla rappresentatività degli attori politici. In tali termini, FILIPPO SCUTO, *La democrazia interna dei partiti: profili costituzionali di una transizione*, Giappichelli, Torino, 2017, pp. 44-45. In una prospettiva di teoria delle fonti e dei diritti fondamentali, ANTONIO D'ATENA, *Approfondimenti di diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 43-52.

voce critica, coerente nella continuità del sostegno, ma capace di esprimere una vibrante libertà di coscienza, contemporaneamente molto più schietta e molto più erudita di tanti dirigenti di lungo corso. Siamo dopo gli anni nei quali il Partito Comunista Italiano, nonostante il differente approccio di una parte non irrilevante della sua base, ha alcune remore e resistenze ad accettare l'espansione dei diritti civili, prodotta dall'introduzione del divorzio, dalla riforma del diritto di famiglia e, ancora, dal riconoscimento dell'interruzione volontaria di gravidanza⁵². Guttuso non si riconosce in ritrosie preconcette o in visioni moralistiche – che talvolta apertamente rivendicava lo scrittore e amico siciliano Leonardo Sciascia, stranamente in quegli stessi anni deputato radicale – dimostrandosi insieme più avanzato e più empatico del suo gruppo dirigente. Anche le norme, insomma, per avere materiale attuazione in un sistema necessitano di coinvolgere i *cuori* (le intenzioni, i sentimenti, le predisposizioni) e i *corpi* (le vicende personali sostanziali, le afflizioni fisiche di ciascuno, la materialità dei desideri).

La riscoperta del corpo è a maggior ragione la riscoperta del corpo straziato e il cordoglio nel lutto per il corpo che non sopravvive all'esistenza biologica. I celeberrimi *Funerali di Togliatti* nel 1972 quasi rimuovono la salma in quanto tale: della corporeità raccontano, invece, e in modo straordinariamente vivido, le facce, le lacrime, le posture addolorate, il compianto simbolico delle bandiere che sventolano forti, anche se l'aria (stavolta metaforicamente intesa) è cambiata. E così è anche nell'opera ispirata alla strage di Bologna del 1980. In un ordinamento giudiziario che su quella luttuosa vicenda ha conosciuto capovolgimenti che non fanno onore all'accertamento veritativo processuale, davanti a troppe analisi dietrologiche e prive di sostanza documentale e meno tecnico-forense⁵³, l'accorato *Il sonno della ragione genera mostri* non può essere riletto soltanto come tributo all'incisione di Francisco Goya. Il boia mostruoso e incappucciato che compie la strage è irriconoscibile, ma le sue viscere sono allo scoperto. I corpi straziati e fatti a pezzi non oscurano il corpo di un bambino in posizione quasi fetale: indica non solo l'evidente sottolineatura che quella esplosione uccise anche minori, bensì e soprattutto

⁵² Sui diversi atteggiamenti perorati dal corpo elettorale, cfr. FIAMMA LUSSANA, *Il femminismo sindacale degli anni Settanta*, in *Studi Storici*, 1, 2012, pp. 75-117; ancor più nello specifico, FIAMMETTA BALESTRACCI, *Il PCI, il divorzio e il mutamento dei valori nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, in *Studi Storici*, 4, 2013, pp. 989-1021.

⁵³ Sicché avveduta dottrina processual-penalistica ha potuto osservare quanto la reale criticità fosse costituita dai tentativi (riusciti) di sviamento delle indagini. In questo senso, MARIA ANTONELLA PASCULLI, *Il delitto di frode in processo penale e depistaggio tra funzione simbolica e giusto processo*, Giappichelli, Torino, 2020, p. 18. Ancor prima, FRANCESCO SIDOTI, *Criminologia e investigazione*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 348-349.

un'allusione alla giovane democrazia italiana, in appena trent'anni colpita in tutta la sua ancora gracile essenza.

Il bisogno di una rigenerazione e di un rinnovamento, che possano finalmente ricondurre l'esperienza collettiva dell'ordinamento, delle sue garanzie e dei suoi doveri, al solco tracciato in Costituzione e che il conflitto sociale nei decenni non aveva debitamente assicurato, si manifesta in Guttuso col ritorno senile a tematiche prettamente giovanili. Accanto a un sensuale nudo frontale femminile del 1976, nel 1979 il pittore si dedica a una natura morta di ambientazione proletaria con brocca e drappo, ambito familiare all'operaio, al contadino, al giovane intellettuale fuorisede. Somiglia, stilisticamente e, di nuovo, per ambientazione, all'angosciante interno domestico del 1948, dove stavolta, davanti alle brocche, c'è un uomo dormiente che si destà mentre fuori sorge la luce. Nel 1979 Guttuso coglie semi di un'alienazione di tipo nuovo: in uno sfasciacarozze abusivo, l'artista siciliano *fotografa* tre giovani operai che ammirano una discinta prostituta sdraiata sui cofani ammaccati. Guttuso si accorge, cioè, che alla narrazione progressista, così attenta alle lotte di classi sociali ben individuate, è mancata una pari riflessione sul *sottoproletariato*, quel *lumpenproletariat* che le forme di governo tutte umiliano espungendo dalla rappresentanza⁵⁴. Che siano i gerarchi fascisti di *Fontamara* o quarant'anni dopo un *welfare* per loro una volta di più sguarnito di ogni tutela, di ogni garanzia di *habeas corpus*, di ogni spazio d'azione per le loro pur sancite libertà costituzionali.

⁵⁴ Ben evitando di volere offrire del fenomeno coloriture *romantiche*, che poco avrebbero da porgere a più meditate soluzioni giuridiche, si nota CLAIRE VALIER, *Theories of Crime and Punishment*, Pearson, Harlow-London-New York, 2002, p. 112. Ed è del resto motivata la critica interna agli studi di orientamento marxista, che imputa ai propri ascendenti dottrinali l'avere sempre fornito una rappresentazione svalutativa del sottoproletariato. In tali termini MARK COWLING, *Marxism and Criminological Theory. A Critique and a Toolkit*, Palgrave-MacMillan, Basingstoke-New York, 2008, pp. 78-79.